

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Scritta in venti notti "La maschera e il volto,,

Il celebre "grottesco,, di Luigi Chiarelli va in scena questa sera al Gobetti nella interpretazione della compagnia del Piccolo Teatro

Cade quest'anno il decimo anniversario della morte di Luigi Chiarelli. Per commemorare l'illustre commediografo, molte compagnie italiane hanno incluso nel loro repertorio suoi lavori. Già ne abbiamo avuto un anticipo con la rappresentazione del Cerchio magico che fu data, alcune settimane fa, dalla compagnia di Ernesto Calindri. Stasera il Piccolo Teatro della Città di Torino metterà in scena, come terzo spettacolo della stagione, La maschera e il volto.

Rappresentata per la prima volta il 31 maggio 1916 (ma era stata scritta tre anni prima) al teatro Argentina di Roma dalla compagnia Ferrero - Chiantoni - Paladini, La maschera e il volto è indub-

Tradotta in una trentina di lingue, rappresentata in tutti i teatri del mondo, ridotta già due volte per lo schermo (nel 1919 e nel 1942), La maschera e il volto ha affaticato i critici: dai più malevoli, che insinuarono addirittura (a torto) che si trattava di una commedia drammatica e divenuta per caso, e per bravura di interpreti, un « grottesco », ai più entusiasti che l'esaltarono (a ragione) come una delle più significative opere del nostro teatro. Ma più dei giudizi della critica, potrà interessare il nostro lettore quanto lo stesso Chiarelli ne scrisse, in uno scherzoso « anticipo » alle sue memorie steso nel 1921:

« ... Scrisi in venti notti La maschera e il volto. Poi partii soldato. Intanto La maschera e il volto girava per i camerini dei capocomici. Girò per due anni. Poi fu rappresentata. Rivedo ancora le notti di lavoro a Milano, nella casa in via Marino. Ogni sera gli amici venivano

a leggere le scene che avevo scritto la notte precedente. C'erano Gabriellino D'Annunzio, Paolo Giordani, Cesare Ludovici... e molti altri: ed era un gran ridere alla vicenda del "grottesco". E siccome si sapeva che l'opera doveva chiudersi con la marcia funebre di Chopin, quando la lettura era finita, ad un cenno di Gabriellino... s'intonava in coro la marcia funebre. Ogni mattina, poi, il portinaio mi riferiva le rimostranze di tutti gli inquilini del palazzo, che non riuscivano a penetrare il mistero di quelle pratiche funebri che turbavano i loro sonni ».

La maschera e il volto va in scena, come si è detto, questa sera al « Gobetti » nell'interpretazione della compagnia del Piccolo Teatro. Ha curato la regia Gianfranco De Bosio e i principali interpreti saranno Leonardo Cortese, Carla Bizzarri, Mario Ferrari, Clara Auteri e Gabriella Giacobbe. *



Clara Auteri nel personaggio di Elisa Zanotti (dis. Chicco)

biamente una delle più note commedie del teatro contemporaneo non soltanto italiano. L'autore la definì « grottesco » con una parola che era destinata a dare il nome a un nuovo genere drammatico, il « grottesco » appunto, con il quale gli scrittori del primo dopoguerra partirono lancia in resta contro i vecchi schemi della commedia ottocentesca e nello stesso tempo interpretarono il disagio spirituale e morale di quegli anni travagliati.

L'argomento della Maschera e il volto è troppo conosciuto perché se ne debba ancora parlare diffusamente. Agli immemori basterà ricordare: un marito, dopo aver gridato ai quattro venti che se la moglie lo tradisse la ucciderebbe, scopre, subito dopo, l'infedeltà della consorte. E mancandogli il coraggio di venir meno ai principi che ha bandito, impone alla moglie di fuggire all'estero, mentre egli proclamerà di averla uccisa, e difeso proprio dall'amante della moglie, è trionfalmente assolto. Trionfo di breve durata: tornerà la moglie pentita, l'inganno è scoperto e il marito, per non essere condannato per simulazione, è costretto a fuggire con la sua vittima.

La Stampa Sera
8 marzo 57